

# Rusconi e Sartori, due colpi fuori bersaglio

di Andrea Galli

## sul web

### Perché abbiamo fermato il forum

«**B**loccato»: è successo al forum sui temi della fecondazione medicalmente assistita lanciato dal nostro sito Internet. Il fermo non è dipeso da malfunzionamenti tecnici o da un'aggressione di hacker: è stato deciso per l'impossibilità di ricondurre il confronto a un grado accettabile di pacatezza. È successo che, a seguito di un passa-parola sul sito di un'associazione pro-fecondazione assistita, il nostro forum è stato destinatario di interventi via via sempre più polemici e accaniti. Finché è stato possibile, eliminando solo i "post" più virulenti e depurando dalle contumelie e dagli eccessi quelli recuperabili, il canale è stato tenuto aperto. Molti messaggi - il forum è ancora accessibile in lettura - sono davvero toccanti per l'intensità dei sentimenti espressi. Giudicavamo un valore il confronto tra punti di vista diversi e, nel caso specifico, la possibilità per i nostri lettori abituali di dialogare con persone che, patendo l'impossibilità di avere figli, si facevano paladine degli argomenti pro-referendum, ma alla fine si conferma lo spartiacque fondamentale, cioè la pretesa che il desiderio - in sé comprensibile, non di rado sofferto, talvolta drammatico - di avere un figlio, giustifichi qualsiasi mezzo adottato per raggiungerlo, fecondazione eterologa compresa. Anche la veemenza dei toni è un segnale da raccogliere, perché rischia di diventare denominatore ricorrente dei confronti che si svilupperanno con l'approssimarsi del voto. L'unica forma di difesa, da aggiungere alla serenità d'animo, è la diffusione capillare di un'informazione completa e approfondita, che non lasci zone d'ombra e ambiguità. Confidiamo che le sezioni del nostro sito aiutino chi è alla ricerca di notizie a orientarsi agevolmente tra le asperità di una materia assai complessa.

Piero Chinellato

## frasi sfatte

### Sotto il lettino la ragione crepa

Quello che accomuna la Chiesa di ieri e tanta destra di oggi è la capacità di far germogliare il potere proprio sulle radici confuse della superficialità e del pregiudizio.

Luigi Cancrini, «l'Unità», 28 febbraio.

**D**elegittima il tuo avversario. Infilagli la camicia di forza e mettilgli il bavaglio. E a quel punto invitato a dibattere pacatamente. Ah, questi illustri laicisti, così spocchiosi e pieni di sé. I cattolici? In quanto tali, tutti ignoranti. Anzi, casi clinici: «Quella che fa paura a tanta parte della Chiesa e della destra è soprattutto la libertà di coscienza critica. Per ragioni che andrebbero discusse sul lettino dell'analista, però». Il referendum seguita a inoculare le sue dosi mirate di veleno, incanagliando il dibattito sociale, rigurgitando personaggi e argomenti da polemica ottocentesca. Cancrini, nel suo estenuante intervento, accusa «la Chiesa e la destra» di ipocrisia, occupandosi di bambini non ancora nati e trascurando i bambini già nati. Ohibò, ma se i cattolici sono sempre stati i primi a occuparsene, fin da quando massoni e liberali benestanti se ne strasbattevano? No, Cancrini ha proprio la puzza sotto il naso. Ci pensi: da dove arriva? Controlli bene sotto il suo, di lettino. (T.G.)

## argomenti

### Binetti: ragionamenti capziosi, ecco perché

Ieri due quotidiani - il «Corriere della Sera» e la «Stampa» - hanno dedicato i propri editoriali al tema dei referendum abrogativi della Legge 40/2004 e alla posizione assunta in merito dal Comitato Scienza & Vita, affidandosi rispettivamente a Giovanni Sartori e a Gian Enrico Rusconi. Per una replica abbiamo interpellato il presidente del Comitato, il genetista Bruno Dallapiccola. Dal canto suo, l'altro presidente dello stesso Comitato, la neuropsichiatra infantile Paola Binetti, commentando i due articoli ha dichiarato che «l'esternazione del professor Sartori è capziosa. Mentre difende la dignità della persona umana nella sua capacità di conoscere e riconoscere i propri vissuti, ignora quell'elementare principio di gradualità, per cui l'eccellenza si raggiunge solo passo dopo passo, ma gli ultimi passi non si darebbero mai senza i primi. Un'analisi razionale del problema - prosegue la Binetti - porta Sartori a identificare la vita umana con l'autoconsapevolezza, ossia con la capacità che ha l'uomo di riflettere su se stesso. Un basso livello di autoconsapevolezza lo si trova anche nel bambino piccolo, quando non può esprimere ciò che sente e pensa. Molte volte, inoltre, nella vita dell'uomo si creano situazioni in cui l'autoconsapevolezza appare sopita. Si può dire forse in questi casi che l'uomo non vive di vita umana?»

## Bruno Dallapiccola



### INSINTESI

Dall'editoriale «Fecondazione, l'occasione dello stato laico» di Gian Enrico Rusconi, apparso ieri su «La Stampa»

1 «Il Manifesto del Comitato Scienza & Vita contro il referendum per l'abrogazione della legge sulla fecondazione assistita è assai deludente. Ripete assunti generalissimi sul "primato della vita", sui "diritti del concepito", sulla "deriva scienziata" senza confrontarsi minimamente con le tesi di coloro che la pensano diversamente».

2 «È sorprendente che i firmatari del Manifesto (specialmente i biologi) non abbiano preso conoscenza delle tesi scientifiche e delle preoccupazioni etiche, espresse non già in un fantomatico "Far West procreativo", ma dalla commissione Warnock della civiltissima Inghilterra».

3 «Chi sostiene il referendum abrogativo parte invece dalla constatazione che lo sviluppo genetico si articola, in particolare nei primissimi stadi, con continuità e discontinuità che legittimano una tutela differenziata e ragionata della vita stessa».

4 «Lo Stato laico parte dal presupposto che esiste un ethos diviso e divisivo dei suoi cittadini, che va regolato in modo ragionevolmente consensuale. Soprattutto quando si fa serio riferimento al dato scientifico».

**P**rofessor Dallapiccola, scrive Gian Enrico Rusconi su «La Stampa» di ieri che il manifesto del Comitato Scienza & Vita che lei presiede «non è un serrato confronto di idee come mi sarei aspettato dalle stimatissime personalità firmatarie». Cosa risponde? «Mi dispiace che qualcuno pensi che i firmatari del manifesto non siano disposti al dialogo, che non abbiano ponderato tutti gli aspetti del problema e non abbiano fatto riferimento a tutte le conoscenze scientifiche oggi a disposizione. Piuttosto direi che molti politologi e filosofi che intervengono su questi problemi dimostrano di non avere ben chiari i termini scientifici della questione».

Lo stesso Rusconi vi accusa di un militantismo pregiudiziale. «Guardi, nel manifesto del comitato "Scienza & Vita" si fa semplicemente riferimento all'articolo 1 della legge 40, il quale dice che la legge assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti nella fecondazione, compreso il concepito. Dopo di che siamo disponibilissimi a entrare nel merito dei singoli aspetti che Rusconi considera discutibili nel nostro comportamento».

Se la denominazione di «pre-embione non è scientifica», sostiene Rusconi, non può esserlo nemmeno quella di «concepito». Il termine "concepito" nasce dalla traduzione dell'inglese "fertilization", ovvero fecondazione. Questa definizione si appella a dozzine di libri, compresi quelli che vengono maggiormente utilizzati nelle scuole

americane, dove si dice espressamente "fertilization: beginning of a new organism", cioè la fecondazione è l'inizio del nuovo organismo. Quello che alcuni chiamano fecondazione è il processo da cui viene fuori il concepito. Ora non c'è dubbio che dal punto di vista strettamente biologico - e la biologia è aliena dai sofismi della filosofia - l'atto in cui lo spermatozoo entra nell'ovocita, è ciò che si chiama "fertilization", ovvero "inizio di una nuova vita". E che la singola cellula rappresenti l'embrione non l'ho inventato certamente io, né il Comitato Scienza & Vita: ci si rifà a una serie di definizioni della letteratura scientifica anglosassone, come "One cell embryo", che vuol dire embrione unicellulare. C'è ampio accordo sul fatto che questo processo porti alla formazione di un soggetto che è un nuovo individuo».

Secondo Rusconi chi sostiene il referendum parte dalla constatazione che «lo sviluppo genetico si articola, in particolare nei primissimi stadi, con continuità e discontinuità che legittimano una tutela differenziata e ragionata della vita stessa». La sua risposta? «Se Rusconi ci taccia di non scientificità, vorrei chiedergli cosa intende con due argomenti che si elidono reciprocamente, nel senso che ciò che è continuo per definizione non può essere discontinuo. A questo riguardo possiamo citare non le parole del sottoscritto ma quelle del professor Boncinelli, secondo il quale "dal punto di vista biologico, non c'è in sostanza nessuna discontinuità dal concepimento alla nascita e oltre". Giustamente Boncinelli dice che ogni spartiacque successivo alla fecondazione umana lo decidiamo noi. A questo punto non parliamo più di confini biologici ma di tipo convenzionale, che nulla hanno a che fare con la biologia. L'embrione, l'uovo fecondato o fertilizzato, è un programma biologico unico e irripetibile. Ritengo che generare embrioni umani per poi distruggerli sia un delirio, non dal punto di vista cristiano ma umano, come sostiene anche il professor Angelo Vescovi».

Giovanni Sartori, sempre ieri ma sul «Corriere della Sera» scrive: «La vita umana comincia a diventare diversa, radicalmente diversa da quella di ogni altro animale superiore quando comincia a "rendersi conto"». Non certo da quando sta ancora nell'utero della madre». Cosa ne pensa? «Direi che con lo stesso ragionamento possiamo sostenere il diritto di ammazzer qualsiasi malato di Alzheimer, o handicappato mentale grave che non abbia coscienza di sé, e dunque di sopprimere tutti coloro che non manifestano la capacità di ragionamento e di autoconsapevolezza citate da Sartori. Occorre un minimo di prudenza. Tra coloro che si sentono distanti dalla parte del mondo scientifico che considera l'embrione un essere umano dovrebbe per lo meno prevalere il principio di precauzione. In altri termini, non capisco come proprio una fetta importante di coloro che hanno promosso il referendum e che impongono il principio di precauzione quando si tratta

di proteggere dalle biotecnologie pomodori o granoturco, non prendano minimamente in considerazione l'idea di applicare lo stesso principio all'embrione, quando nessuno può negare che l'embrione sia un programma biologico unico e irripetibile, qualcosa che può dare origine a quello che un giorno si chiamerà persona. L'Emilia Romagna ha varato una legge, la numero 20 del 1° agosto 2001, che proclama che "la Regione promuove la tutela degli animali dall'uso a fini sperimentali". Sono lieto che la Regione Emilia Romagna abbia varato una simile legge per la protezione degli animali, ma non ho capito perché nessuno debba proteggere l'embrione. Ben venga allora la legge 40, che all'articolo 1 parla della tutela dei diritti di tutti, compreso il concepito».

Sempre Sartori scrive: «È sorprendente che i firmatari del manifesto (specialmente i biologi) non abbiano preso conoscenza delle tesi scientifiche e delle preoccupazioni etiche non già in un fantomatico "Far West procreativo" ma dalla commissione Warnock della civiltissima Inghilterra. Essa consente una rigorosa controllata sperimentazione delle cellule embrionali a fini terapeutici...». «Personalmente rimango un po' stupito che un Paese che ha sottoscritto la convenzione di Oviedo, la quale tra le varie cose vietava i procedimenti di clonazione umana, abbia autorizzato questo genere di pratica. Vorrei sapere come può un Paese che aderisce a un certo tipo di legislazione adottarne poi una totalmente opposta. Sono certo che se non ci fossero forti interessi di tipo commerciale dietro a tutto ciò, l'argomento si sarebbe sgonfiato».

Può fare qualche esempio specifico? «Prenda gli embrioni soprannumerari, chiamati in causa anche da Rusconi, su cui vorrei dire un paio di cose. La prima è che il comitato nazionale di bioetica da mesi sta discutendo il tema e non è giunto ancora alla conclusione. Mi fa piacere che ci sia qualcun altro che pensa che questo argomento sia semplice e lo si possa liquidare su un articolo di una colonna. Punto secondo: il Regno Unito ha autorizzato uno scienziato di fama mondiale come Ian Wilmut a fare la clonazione terapeutica. Perché Wilmut non si è messo a lavorare con le decine di migliaia di embrioni congelati che esistono in Inghilterra? Per una ragione molto semplice: perché quello degli embrioni è probabilmente un problema gonfiato in termini scientifici. Se si scongelassero tutti questi embrioni, oltre al fatto che si produrrebbe una strage agli occhi di chi considera l'embrione una vita umana, si otterrebbe pochissimo dal punto di vista scientifico. Ed è questa la ragione per cui Wilmut si è fatto autorizzare a creare nuovi embrioni. Da ultimo vorrei ricordare che tutti coloro che continuano ad accare l'opinione pubblica con il concetto che siano solo le cellule staminali embrionali a poter risolvere certe malattie dimenticano come in 30 anni di esperienza hanno prodotto risultati solo le staminali adulte».



### INSINTESI

Dall'editoriale «La vita umana secondo ragione», di Giovanni Sartori, su «Corriere della Sera» di ieri:

1 «L'embrione non è lo stesso che vita umana. Anche le mosche, i pidocchi, le zanzare sono animaletti viventi, sono vita. Ma io li uccido, lo confesso, con soddisfazione. Anche gli animali e i pesci che io mangio erano, prima, esseri viventi. [...] Invece la vita umana è inviolabile, è sacra. Perché? Il problema è questo ma la Chiesa di Woytila lo evade».

2 «Veniamo alla ragione. All'argomento razionale. In quel contesto l'argomento è che la vita umana è diversa dalla vita animale perché l'uomo è un essere capace di riflettere su se stesso, e quindi caratterizzato da autoconsapevolezza. L'animale non sa di dover morire; l'uomo lo sa».

3 «Diciamo, allora, che la vita comincia a diventare diversa da quella di ogni altro animale superiore quando comincia a "rendersi conto". Non certo da quando sta ancora nell'utero della madre».

## Vittorio Possenti

# La logica, questa sconosciuta

**C**on l'approssimarsi del referendum gli animi si scaldano e le argomentazioni si semplificano, con qualche danno per la logica che pur si vorrebbe difendere. Un editorialista del calibro di Giovanni Sartori («La vita umana secondo ragione», «Corriere di ieri») parte col piede giusto quando ricorda che vita e vita umana non coincidono (lo sappiamo tutti, tranne forse qualche raro biologo che se lo dimentica; comunque *repetita iuvant*), ma rischia di confondersi presto appena si domanda quando comincia la vita umana.

**D**a un lato Sartori riconosce che la «vita comincia nell'attimo della fecondazione, della congiunzione dello spermatozoo maschile con un gamete femminile», ma poi non accetta che il prodotto della fecondazione sia vita umana. Sbagliando, perché l'embrione nato dalla congiunzione tra un seme maschile umano e un gamete femminile umano non può che essere embrione umano, dotato di vita umana. Lo è certo per il Dna, che non è quello dei topi o dei pesci: l'embrione è in possesso di un patrimonio genetico assolutamente individualizzato e appartenente in modo esclusivo alla specie umana, ed è dotato di un'attività immanente, autonoma, autoprogrammata e teleologica, che non manifesta discontinuità nel processo formativo. Secondo il rapporto Warnock, «una volta che il processo è cominciato, non c'è una particolare fase del suo sviluppo che sia più importante di un'altra: tutte sono parte di un processo continuo». Si può temere che l'editoriale in questione faccia confusione tra l'umanità dell'embrione e la domanda sul momento in cui questo diventa persona: problema notevolissimo,

certo, ma non identico al precedente. Comunque là dove vi è vita umana, a essa spetta cura e rispetto. Anche se dovessimo nutrire dubbi sul fatto che già al concepimento vi sia la persona, dovremmo astenerci dal sopprimere l'embrione. L'esemplificazione dell'editoriale («se uccido un girino, non uccido una rana») è fallace, perché introduce surrettiziamente l'indistinzione tra vita generica e vita umana di un embrione umano, ossia identificando proprio quanto poco sopra aveva reclamato dovessi distinguere.

**R**imane la domanda: quando la vita umana è diversa da quella animale? Quando comincia la persona? Risponde Sartori: «La vita umana comincia a diventare diversa, radicalmente diversa da quella di ogni altro animale superiore quando comincia a "rendersi conto". Non certo da quando sta ancora nell'utero della madre» (il corsivo è mio). Ho letto e riletto, sfregandomi gli occhi: sì, c'è scritto così; un'enormità. Il criterio suddetto renderebbe possibile la soppressione di ogni feto, compresi quelli che sono lì per nascere e che l'ecografia mostra in tutto e per tutto uguali ai già nati. Veramente la vita umana cambia radicalmente rispetto a ogni altra vita quando essa è dotata di autoconsapevolezza? Mi pare una semplificazione, dipendente dal fare centro sul pensiero e l'autocoscienza che sono atti secondari, e non sull'atto primo di esistenza. Ciò che fa la vita umana è l'atto d'essere sostanziale proprio dell'embrione umano, e che inizia col concepimento: l'autocoscienza è un attributo che segnala normalmente la presenza della persona, senza che la sua assenza sia perciò stesso indice di non-persona.

**V**orrei rassicurare Sartori. Non è che i credenti ritengano che l'embrione sia vita umana perché «la fede, se così le viene imposto dalle sue autorità, può rispondere di sì», ma in base ad argomenti razionali, ossia scientifici e filosofici. Anzi, su molte questioni bioetiche non esiste affatto una bioetica cattolica, ma razionale e basata sul principio-persona. Solo che la ragione cui guarda Sartori è molto anemica e si spaventa facilmente. Scrive: «Se Dio esiste, è materia di fede», mentre occorrerebbe sostenere che il tema dell'esistenza di Dio è questione tanto di ragione quanto di fede, e che la prima può fare un buon cammino in merito. La separazione o l'opposizione che l'editoriale crea tra ragione e fede non regge.

**P**s: Intervengono su questioni analoghe Gian Enrico Rusconi (la *Stampa* di ieri) sostiene che la democrazia «deve rispettare tutte le visioni della vita», e che lo Stato laico deve regolare «in modo ragionevolmente consensuale» l'ethos civile. Il riferimento al consenso è congruo in vari casi, non in quello dell'embrione. Infatti, perché si possa parlare di società civile e non di una giungla non è possibile derogare dal criterio cardinale del *neminem laedere*. Nelle società umane si può forse fare a meno per qualche tempo di un criterio di giustizia distributiva, ma non della garanzia del *neminem laedere* che non trae la sua validità dal consenso, sia pure democratico, e toglia la quale non vi è più società. Ora è ben evidente che l'embrione umano non è un «signor nessuno», e che perciò occorre rigettare come eversiva di ogni convivenza l'espressione di coloro che sostengono che l'embrione è esattamente un nessuno, di cui si può disporre a piacimento.